

Roberto Merlo

ZOGRU DI DOINA RUȘTI TRA STORIA E MITO

Quaderni di Studi Italiani e Romeni 5, 2010, pp. 121-136

I Doina Ruști ha pubblicato finora quattro romanzi, *Omulețul roșu* ('L'omino rosso', 2004, Premio «Ad visum» per il debutto e Premio per la prosa della rivista *Convorbiri literare*), *Zogru* (2006), *Fantoma din moară* ('Il fantasma del mulino', 2008) e *Lizoanca la 11 ani* ('Lizoanca a 11 anni', 2009), nonché numerosi racconti in riviste o antologie collettive, quali *Povești erotice românești* ('Racconti erotici romeni', 2007), *Basme și povestiri mistice* ('Fiabe e racconti mistici', 2007), *Scriitori pe Calea Regală* ('Scriitori sulla Via Reale', 2008), *Farse, lacrimi și o găleată de sânge* *Studi Romeni* 5.3a.: 5-02-2011 11:33 Pagina 121

122 R. MERLO

della scrittrice, che ha trascorso l'infanzia in questo villaggio della Romania meridionale, in una famiglia di insegnanti che facevano grandi sforzi per tirare avanti in un mondo comunista. Quando Doina ha 11 anni suo padre viene ucciso, in circostanze ancora oggi poco chiare, e l'insicurezza, l'oppressione, le regole assurde, il caos che aveva preso il sopravvento nell'ultimo periodo della dittatura si mescolano nella biografia dell'autrice con l'universo favoloso di un ambiente rurale in cui ancora fino alla metà degli anni '70 la mitologia locale e il folklore erano vivissimi e in cui fantasmi, ierofanie e forze sotterranee facevano parte del mondo reale. L'atmosfera specifica di questa esperienza drammatica e magica ad un tempo, che sta alla base del romanzo *Fantoma din moară*, la ritroviamo anche, in una prospettiva diversa, nel romanzo *Zogru*.

La compenetrazione di elementi storici, ludici e mirifici e il tono ludico-ironico che caratterizza gran parte della produzione letteraria di Doina Ruști è ben illustrata dalla sua stessa descrizione della zona di Bucarest in cui vive:

In passato esisteva a Bucarest un posto in cui venivano impiccati gli scalognati. Quando la noia assaliva la città, il principe prendeva per la collottola due o tre disgraziati e li appendeva al cappio, tanto per risollevarne il morale del popolo. E la cosa funzionava. La piazza si gremiva di gente che lasciava una parte delle palpitazioni del proprio sangue su quella terra di morte. Oggi, sul luogo della Forca c'è un incrocio in cui si accalcano le macchine.

A questo crocevia di strade vivo io, sul cucuzzolo di un palazzone di cemento, e guardo dritto verso la Forca di un tempo, dove si mescolano la vita e la morte. Dalla buccia dell'asfalto escono ancora i fantasmi di polvere degli impiccati, e ogni tanto uno di loro sale fino da me, disteso e felice come una frasca nel cuore dell'estate (RUȘTI [2006]).

(*Farse, lacrime e un secchio di sangue*, 2008) e *Bookătăria de texte* ('Gastro-libreria', 2009). Alcuni racconti sono stati recentemente raccolti nel volume *Cămașa în carouri și alte 10 întâmplări din București* ('La camicia a quadri e altri 10 avvenimenti bucarestini', 2010). Come docente universitaria, Doina Ruști è specializzata in simbologia, alla quale ha dedicato alcuni volumi, tra i quali ricordiamo *Bestiarul cantemirian* ('Bestiario cantemiriano', 2007, sulla settecentesca Storia geroglifica di Dimitrie Cantemir, considerato il primo romanzo in lingua romena), *Dicționar de teme și simboluri din literatura română* ('Dizionario di temi e simboli della letteratura romena', 2009, seconda ed.), *Dicționar de simboluri din opera lui Mircea Eliade* ('Dizionario di simboli dell'opera di Mircea Eliade', 2005, terza ed.), e nello studio della comunicazione, dal quale sono nati *Presa culturală* ('La stampa culturale', 2002) e *Mesajul subliminal în comunicarea actuală* ('Il messaggio subliminale nella comunicazione attuale', 2005).

2. Zogru narra la storia di una creatura prodigiosa “emersa dal ventre caldo della terra in un giorno di primavera della Settimana Santa dell’anno 1460”, che conduce la sua esistenza nel sangue degli esseri umani, dominandone e nello stesso tempo condividendone i pensieri, le emozioni, i sogni, ma nei quali può restare al massimo per un periodo simbolico di 40 giorni², pena la morte dell’involontario e ignaro ospite. “Pellegrino nel sangue dei mortali”, non uomo eppure profondamente umano, comprendendo fin da subito che può “essere chiunque [e] assumere qualsiasi nome” ma desiderando disperatamente essere qualcuno e avere un proprio nome, Zogru trascorre la sua avventurosa esistenza alla ricerca di un’identità e di un senso, imparando a centellinare il tempo che gli è concesso trascorrere in ciascun corpo e, tramite l’anima e i sensi dei propri ospiti, a conoscere – e il lettore insieme a lui, affiancato dall’autore onnipresente e onnisciente – ogni “aspetto delicato e profumato”, ma anche meschino e terribile, della vita umana e del mondo: la bellezza, l’amicizia, l’amore, l’indifferenza, la grettezza e il tradimento.

La narrazione avanza mescolando costantemente presente e passato in un movimento circolare: il primo capitolo introduce il lettore in un appartamento “in via Gelu Căpitanul” a Bucarest, “in un pomeriggio di luglio dell’anno 2005”, trasportato poi immediatamente indietro di oltre mezzo millennio, fino al giorno di aprile del 1460 in cui è Zogru è venuto al mondo, nei pressi di Coteni (allora Comoșteni), nell’Oltenia meridionale, mentre l’ultimo capitolo riporta il lettore allo scenario iniziale, dopo aver percorso a ritroso – ma con frequenti flashback (analessi) e flashforward (prolessi), montati con perizia cinematografica –, nei restanti capitoli, la storia di Zogru e di altri personaggi dal 1460 al 2005.

Nel presente Zogru, nel corpo dell’amata Giulia, attende l’arrivo del suo «arcinemico» e rivale Andrei Ionescu, l’incontro con il quale concluderà il romanzo portando a una svolta inattesa nelle vite di tutti i protagonisti. Nell’attesa greve di presentimenti, Zogru ripensa a se stesso e al senso della propria esistenza, dipanando il filo di ricordi che attraversano cinque secoli di storia romena – dall’universo miracoloso e balcanico della Valacchia medievale fino all’assurdo umano e sociale del totalitari-

² Tra le molte ricorrenze bibliche, ricordiamo che tanto sono durati le permanenze di Mosè sul Sinai e quella di Gesù nel deserto, nonché il periodo trascorso da quest’ultimo con i discepoli dopo la Resurrezione; i quaranta giorni di Zogru rimandano quindi, da un lato, alla comunione con il principio divino e alla trasfigurazione che essa comporta, ma anche, dall’altro, alle tentazioni demoniache e perciò alla quaresima, al pentimento, all’espiazione e infine alla redenzione.

smo e al disorientamento della difficile e apparentemente infinita transizione post-totalitaria, passando per il periodo dei principi fanarioti e l’epoca interbellica – e coinvolgono una colorata folla di personaggi drammatici, comici, terribili, fantastici, deprecabili, romantici, meschini e chi più ne ha più ne metta, un’irresistibile galleria di varia umanità che fa sorridere, piangere e riflettere ad un tempo.

3. Ma chi è Zogru? O cosa? È una creatura tellurica, con profonde radici nello spazio racchiuso tra i Carpazi e il Danubio e strettamente legato ai

suoi abitanti, da cui trae forza e vita e che non può abbandonare se non a prezzo di un indebolimento e di una spossatezza che lo costringono finalmente a ricadere in quella “increspatura segreta del mondo” da cui è sorto per un più o meno lungo sonno ristoratore. Emerso dal ventre caldo della terra un giorno della Settimana di Pasqua, Zogru è un’epifania della mater genetrix, nella variante lucreziana dell’alma Venus, principio divino di quell’impulso fecondo e vitale al quale non si sottraggono né uomini né dèi e tramite il quale tutto ciò che è vivo viene concepito e vede – come Zogru – la luce del sole. In questo senso, egli partecipa di quel principio di voluttà e di seduzione del vivere (“Era la sua vita e non voleva perderne neppure un istante”) – nel rappresentare se stesso su un uovo decorato Zogru si raffigura come “un filamento simile a un serpentello”, immagine di ascendenza biblica della tentazione e del peccato – che lo spinge a cercare il senso ultimo della propria esistenza nell’amore (inteso come unione e completamento) e nel godere semplicemente dell’essere vivo: “E desidera ancora, come in quella lontana primavera dell’anno 1510, vivere a lungo, amare ed essere amato, e continuare a godere della vita e a inebriarsi della sua linfa profumata”.

Nato dalla terra come Atena dalla testa di Zeus, Zogru sperimenta il contatto con il mondo e la conoscenza dello spirito umano con la consapevolezza di sé di un adulto e la gioia pura e innocente di un bambino, attraversando con lucidità tutte le «soglie» che i mortali varcano durante l’infanzia e il cui ricordo emotivo normalmente giace relegato nel ripostiglio più lontano e inaccessibile della memoria. Zogru vive intensamente tutte le piccole cose che per i normali esseri umani sono ormai diventate banali ma che per lui rappresentano un’occasione continua di incanto e che, ridestate dal sonno profondo della quotidianità e della routine, danno vita a una sensazione di stupore “che traduce l’intensità dell’esistenza umana” (PETROȘEL 2008, p. 149): Zogru si entusiasma nel momento in cui sente per la prima volta il proprio nome pronunciato da qualcun altro, rimane di sasso la prima volta che viene colpito fisicamente, vive le sue prime parole “come una seconda nascita” e “ricorda ancora la gioia che pulsava in ogni parola lanciata verso il mondo” e così via.

Privo di carne e sangue eppure con una sua consistenza, in grado di lasciare tracce nei suoi ospiti umani (in particolare i due forellini sul collo “come il marchio delle zanne di un vampiro”, ma anche una forza sovraumana e una certa qual «presenza») e persino medicalmente rilevabile, appartenente al mondo invisibile degli spiriti e delle forze elementari eppure dotato di sentimenti ed emozioni umane e in grado di provare “un arsenale intero di desideri”, Zogru è una creatura di non facile definizione. Non è propriamente soprannaturale né extramondana o ultraterrena, poiché la sua esistenza è profondamente e indissolubilmente legata alla materialità del mondo, vive nel sangue degli uomini e trae forza e vita dalla terra romana da cui è emerso, né è indubitabilmente umano, poiché non ha un corpo di carne e sangue e nella sua forma aerea è invisibile ai più. Zogru è un’entità fantastica dall’animo umano, poiché pur non vivendo come un essere umano tuttavia sente come uno di noi. Parlando con Achille, l’amico, “l’unico uomo al mondo che avesse mai potuto vederlo per com’era veramente”, egli stesso così si definisce: “Il mio nome è

Zogru, sono anch'io un essere umano, e sono così da sempre". Pur sprovvisto di sangue, Zogru è una creatura assolutamente sanguigna, non solo letteralmente (perché dimora nel sistema circolatorio umano) ma anche figurativamente, perché è preda di intense e spesso repentine passioni: trema di paura, piange di vergogna o di rabbia, vibra di gioia, ha sensi di colpa e nostalgie, è roso dalla gelosia, prega, odia e, soprattutto, ama. Zogru, in fondo, è lo spirito umano stesso, "la [cui] forma 'materiale' non può essere che fantastica" (ALECSA 2006): un'anima disincarnata che, libera – suo malgrado, si direbbe – dalle pastoie del corpo umano³, ha accesso alla parte invisibile del mondo, glolle, morgoni, nani e fantasmi, nonché ai pensieri più intimi e segreti delle altre anime, racchiuse nei loro gusci di carne e sangue.

³ E tale libertà totale di Zogru si riflette anche nel suo sfuggire alle regole del «politically correct» o più in generale alle convenzioni del vivere sociale: Zogru è anche un giustiziere, che ha attraversato nel corso della sua lunga esistenza periodi "in cui aveva ucciso deliberatamente, persino anni interi durante i quali aveva consumato senza pietà i corpi di criminali e truffatori, di donne infingarde, di politici e di numerosi governanti", e un «angelo della morte» che "entrava nel sangue di ammalati terminali che soffrivano tremendamente, per aiutarli a morire". A questo riguardo è stato ben osservato che Zogru è "una coscienza migliore del mondo, animata da intenzioni lodevoli, ma che ha anche umori, esitazioni e punti ciechi. In quest'ottica, si tratta di un racconto 'pagano': questo spirito pensa di porre rimedio alle ingiustizie eliminando fisicamente i malvagi, erigendosi a 'poliziotto invisibile del mondo', come egli stesso si definisce" (COȘOVEANU 2006).

Nella sua unicità, Zogru è una figura malinconica, un'anima alla continua ricerca del senso della propria esistenza, costretto a prendere a prestito identità altrui, che porta con sé – come accade nella sequenza iniziale dell'entrata in Pampu o nel primo incontro erotico con Tenica e come rivela il finale a sorpresa – un'intima comprensione della solitudine e della necessità disperata di (com)unione con un altro essere.

4. Il filone principale della narrazione è costituito proprio dal momento finale di questa lunga e infruttuosa ricerca di contatto, di pienezza e di comunione: la rocambolesca storia dell'amore di Zogru per l'aspirante regista Giulia Colceru, intorno alla quale ruotano i destini di Zogru e Giulia stessi, dell'antipatico e pomposo rivale Andrei Ionescu, scrittore wannabe, e del giovane dottore in carriera Bogdan Ilie detto Bobo. Da questo tronco centrale germoglia una nutrita serie di digressioni che illustrano le vicende individuali dei quattro protagonisti, all'interno delle quali a farla da padrone sono, giocoforza, i plurisecolari ricordi dell'immortale Zogru e i racconti che da essi prendono vita, come quelli – tra i molti – del dispettoso nano Donțu, dell'anello dello spătar Gongea, della bella e sfortunata Zoe Moruzi, di Achile Vintilescu, giornalista con corna e cresta sulla schiena, ma anche i «racconti nel racconto» progettati da Andrei Ionescu e le sceneggiature ideate da Giulia. Proprio la barocca arborescenza della struttura e la pregevole diversità tematica e stilistica con cui Doina Ruști ha costruito le singole «micronarrazioni» hanno reso difficile ai commentatori, nonostante il generale plauso con cui Zogru è stato accolto dalla critica, inquadrarlo in un genere ben definito, tanto che si è parlato di un "romanzo d'atmosfera che si

fonde con il romanzo della transizione dal totalitarismo al capitalismo [...], [andando] dal romanzo storico e di costume fino al romanzo di iniziazione e di educazione sentimentale” (VASILE 2006)⁴, oppure di un libro che “appartiene a quella categoria epica che ti tiene con il cuore in gola, senza essere poliziesco né horror né thriller” ma un po’ di tutto questo insieme (COȘOVEANU 2006)⁵. In particolare in quella che potrem-

4 Anche L. MARCU (2006) ha osservato, soprattutto per gli episodi legati alla contemporaneità, la presenza di “aneddoti che strizzano l’occhio alla morale e alla fustigazione dei costumi”.

5 In termini simili si è espressa M. ROZNOVEANU (2007): “[Zogru] può essere letto come una costruzione fantastica, come una favola, qua e là come una sceneggiatura cinematografica con immagini fantascientifiche e come un romanzo storico. Di fatto, come tutte queste cose insieme”.

mo considerare una prima sequenza, che va fino alla liberazione di Zogru dal legno del portone del monastero di Snagov, la narrazione ammicca “alla ricostruzione storica, al racconto d’avventura e al romanzo del mistero”, senza che alcuna di queste direzioni assuma rilevanza definitiva (BALINTE 2006).

La policromia tematica e la polifonia stilistica che hanno generato tali stuzzicanti «incertezze» di categorizzazione derivano indubbiamente anche dalla particolare natura del protagonista che dà il titolo al romanzo, il quale attraversa, nell’arco di mezzo millennio, corpi ed epoche anche molto diverse fra loro, ciascuno rispettivamente con una propria personalità e una propria atmosfera specifica, con una «voluttà della metamorfosi» che contagia anche il lettore (PETROȘEL 2008, p. 152) e che imprime alla narrazione una specifica dinamicità, la quale consente e anzi invita l’intersecarsi di stili e prospettive (COȘOVEANU 2006). La positiva «eterogeneità» della narrazione risponde alla natura del personaggio attraverso i cui ricordi essa si dispiega, una creatura ineffabile che sfugge (e alla quale sfuggono) le «leggi» percettive e sociali dell’ordinaria esistenza umana, retta da un tempo lineare e irreversibile: Zogru “spezza le barriere imposte dall’andamento logico del mondo, ad un certo punto lo spazio e il tempo diventano semplici fondali” (ALECSA 2006).

La mano ferma con cui l’autrice delinea e guida destini tanto differenti e appartenenti a Zeitgeist tanto diversi fra loro – il medioevo balcanico bizantino-ortodosso, l’Ottocento greco-fanariota, la cosmopolita epoca interbellica e la «modernità ultima», per usare un sintagma del critico Caius DOBRESCU (1998) – hanno portato alcuni critici addirittura a parlare di Zogru come di uno “studio di psicologia” (MIHĂILESCU 2006) e delle storie dei vari personaggi come di “microstudi di carattere” (COȘOVEANU 2006). È comunque indubbio che, come ha osservato un recensore (ALECSA 2006), i microracconti che costituiscono la trama di Zogru conferiscono consistenza al testo e ampliano il respiro della narrazione. Uno dei grandi pregi di questo romanzo è infatti di inserirsi in maniera chiara, per struttura e tono, in una direzione poco frequentata dai prosatori romeni delle ultime generazioni, affascinati dal frammentarismo e dell’autofinzione: quella del ritorno al “racconto in quanto condizione essenziale del testo” (PETROȘEL 2008, p. 147), ovvero a una formula romanzesca che riabilita il personaggio, la costruzione narrativa e il semplice

(ma raffinato) piacere del raccontare.

La critica ha unanimemente colto e lodato il cosciente «ritorno alla narrazione» rappresentato dalla narrativa di Doina Ruști, la quale ha del resto affermato a chiare lettere la propria posizione in merito:

Il lettore desidera partecipare nella misura in cui lo fa attraverso Internet, ossia da una posizione di anonimato, ma non è certo disposto ad ascoltare senza intervenire. Per questo credo che un racconto in sé concluso e scritto in maniera classica stimoli questo tipo di lettore, mettendolo in contatto con le stesse gioie che vive lo scrittore, quando non si arroga il ruolo di personaggio (RUȘTI & MALAMEN 2006).

In tal senso non possiamo che essere d'accordo quando si afferma che benché Zogru, in termini di filiazioni e di genere prossimo⁶, possa essere apparentato con “il romanzo fantastico, con ciò che significa il demone nella letteratura russa, [o] con il romanzo picaresco spagnolo”, esso, in fin dei conti, resta in primo luogo “una fantasia nella migliore tradizione letteraria, con spiriti e vampiri” (MIHĂILESCU 2006).

5. Non a caso Zogru è stato definito “il romanzo più fantasioso pubblicato in Romania negli ultimi anni” (ȘTEFĂNESCU 2006): Zogru è il punto in cui il mito arcaico del racconto orale si interseca con l'immaginario contemporaneo (veicolato soprattutto dalla cinematografia hollywoodiana), l'ignoto che, per coloro che non possono vederlo e non hanno accesso alla sua reale sostanza, assume di volta in volta, a seconda delle epoche e dell'immaginario dominante, le sembianze di un vampiro, di un santo o (con gran dispetto di Zogru stesso) di un misterioso virus assassino. Uno degli aspetti più evidenti di Zogru è infatti la presenza dell'elemento mitico/magico/fantastico, a partire dal protagonista stesso e dall'intrusione nella “nostra” realtà di fantasmi e creature immaginarie come glolle e morgoni, fino alla decostruzione del mito, ad esempio, del vampirismo. Come ha dichiarato l'autrice stessa, l'esperienza dell'immersione nell'universo magico della Comoșteni dell'infanzia ha rappresentato in primo luogo “un ritorno agli archetipi essenziali, come l'uomo nero, la creatura diabolica, il vampiro e così via”, certamente non in una prospettiva banalmente folklorico-illustrativa bensì “da posizioni attuali, segnate dall'ideale della decostruzione e della partecipazione all'atto finzionale” (RUȘTI & MALAMEN 2006).

Nel corso del libro, ha osservato L. ALECSA (2006), l'autrice destrut-

⁶ In tale senso sono stati invocati alcuni importanti rappresentanti del «balcanismo» romeno, autori come Ion Ghica, Panait Istrati, Ștefan Bănuțescu o Ștefan Agopian, la cui memoria letteraria è legata alle descrizioni dell'antica aristocrazia romena prerivoluzionaria o del policromo spazio valacco-danubiano, ai quali potremmo aggiungere, mutatis mutandis, i maestri serbi del genere, come Milorad Pavić o il Miodrag Bulatović di *Il gallo rosso vola verso il cielo*.

tura alcuni miti e ne mette in circolazione altri, in una nuova architettura, più consoni al proprio gusto⁷. Tuttavia, tale strategia di decostruzione e di risignificazione non tocca solamente il tradizionale repertorio miticofavolistico (fantasmi, spiriti, vampiri ecc.), religioso (l'icona miracolosa) o storico-politico (Vlad Țepeș/Dracula) ma anche i miti sociali della contemporaneità,

quali la corsa all'arricchimento e alla fama, la "pretenziosità" dell'artista, lo spettro della pandemia misteriosa e così via. È certamente vero che Doina Ruști dà prova di una "mordacità affatto innocente quando si tratta di sezionare obliquamente un'epoca e di 'ritrarre', in questo modo, l'uomo medievale immerso nelle superstizioni, che vive sotto il segno dell'insicurezza, oppure l'uomo contemporaneo e la sua mitologia del successo, freneticamente nutrita dai mass-media" (COȘOVEANU 2006).

Esempi godibilissimi di tale smitizzazione (più che demitizzazione) sono lo "smascheramento" pubblico che Zogru opera nei confronti dell'ambizione della "compagna Vencica", ex domestica diventata all'indomani della guerra membro del governo nella Romania Popolare, durante una plenaria di partito, e del sedicente scrittore e storico improvvisato Andrei Ionescu, "prototipo del giovane dei giorni nostri, consumatore di speculazioni e di emozioni facili" (ALECSA 2006) che sogna di arrogarsi il titolo di "scopritore della tomba di Dracula", nel corso di una seduta scientifica dell'Accademia di Romania.

6. L'ironia postmoderna della decostruzione e della demitizzazione⁸ si innesta in Zogru su uno stile descrittivo classicizzante, arricchito dalla cura raffinata per il dettaglio – che soprattutto nella parte antica, come nel caso della collana d'osso di Tenica, dei cosmetici di Ghighina, della descrizione di Zoe Moruzi o del mazzo di carte del monaco veggente

7 A tale proposito non è affatto peregrino l'accostamento che C. BALINTE (2006) fa con figure appartenenti all'immaginario letterario e cinematografico di massa degli ultimi anni, quali Harry Potter o Shrek, né quello operato da M. ROZNOVEANU (2007) con l'immaginario veicolato da telefilm SF di successo come Stargate SG1 o Babylon 5.

8 Alla quale non è estraneo un certo «effetto di reale» barthesiano, che affiora qua e là: il servo Pampu "era un ragazzo bruno e attraente, un tipo alla George Clooney", il monaco Teodosie "sorrideva come Robert De Niro quando trama qualcosa", la presenza di alcuni noti locali bucarescini, concerti rock del gruppo romeno Celedalte cuvinte e dei Megadeth, citazioni di film come L'aviatore e Dogville, comparsa di vari protagonisti della letteratura, del cinema e della televisione romena contemporanea e così via.

Xenopol, "conferisce spettacolarità e ricrea con precisione lo spazio degli avvenimenti" (RĂSUCEANU 2006) – e scandito da frasi ricche, dal sapore marqueziano: "Per Zogru, la primavera dell'anno 1460 è tanto presente quanto quel pomeriggio di luglio, in cui attende Andrei Ionescu", che "fondono realtà e finzione in un'unica massa metaforica, in cui l'incanto diventa il nucleo [...] dell'atmosfera fantastica così delineata" (ALECSA 2006).

Allo stesso modo, fioriscono nella narrazione immagini inattese, la cui forza visuale si modella sulla proiezione delle emozioni e dei sentimenti dei personaggi: "Quando pensa a Giulia [...] l'anima di Zogru sembra aprirsi come un'arancia, in spicchi ben separati"; "Quando Zogru aveva visto Giulia uscire dall'Istituto, si era sentito come se qualcuno gli avesse strofinato l'anima con uno straccio bruciato"; "Nel suo cervello vola una miriade di palloncini colorati"; "il viaggio iniziato quella mattina attraverso i propri ricordi, che erano colati via con la regolarità viscosa del tempo come da un barattolo di marmellata rovesciato"; o le numerose

descrizioni della forma «aerea» di Zogru: “Aveva l’aspetto di una lastra di ghiaccio che si scioglie, e la sua abituale forma di farfalla gigantesca e deforme”; “il velo immenso, simile a una foglia sospesa nell’aria, con il volto di Pampu che si increspava come se fosse stato racchiuso in una gigantesca goccia d’olio dalle sfumature verdognole”; “una croce di gelatina, con i bracci orizzontali simili a due ali sbrindellate”; “l’aspetto di una gelatina trasparente e sottile, come una marmellata verde-argentata, che conservava ancora impresso il viso triste di Pampu”. Non da ultimo, occorre citare lo svolgimento cinematografico di alcune sequenze (e non solo di quelle volutamente pensate come tali, ovvero le sceneggiature inventate da Giulia).

Certamente, l’«ibridismo» e “l’ambiguità formale e tematica” (DRAM 2006) di Zogru rispondono anche alla specifica sensibilità che governa la relazione autore-lettore della contemporaneità. L’avventura moderna/postmoderna del romanzo ha condotto all’indebolimento dell’imperativo categorizzante e dell’imprescindibilità del paradigma, e oggi si preferiscono formule che siano in grado di rispondere ad un orizzonte di attesa più ampio e variegato e meno strutturato.

7. Un testo tanto stratificato e multiforme si presta inevitabilmente a molteplici letture. La più a portata di mano, come si è detto, è certo quella

fantastica, un fantastico elaborato da un’autrice – come lei stessa afferma⁹ – con solide e ampie letture del e sul genere. Invitano a una simile lettura certamente la natura di Zogru stesso e il classico escamotage del «viaggio nel tempo», qui nella variante Highlander generata dall’immortalità del protagonista, così come la presenza di tutta una serie di presenze classiche del modo fantastico, quali nani, fantasmi, spiriti delle acque (l’Uomo Nero), nelle quali si inquadrano alla perfezione anche grolle e morgoni, creazioni originali dell’autrice. I recensori (ad es. ALECSA 2006) hanno anche osservato che l’autrice inserisce con grande finezza l’elemento «magico» nella trama dei destini e nella creazione dell’atmosfera specifica del romanzo, senza però abbandonare il mondo «reale», e in effetti le presenze fantastiche paiono costituire più una «patina» di colore – ineludibile nella descrizione delle vicende di un protagonista dai caratteri «fiabeschi» – che un elemento centrale della narrazione. Aldilà di Zogru (il quale, come si è detto, è umanissimo nei suoi desideri e nelle sue reazioni) i personaggi strettamente fantastici non hanno una reale implicazione nella sostanza romanzesca, che resta di altra natura: essi si inquadrano in una “rete complementare di significazione” (DRAM 2006) che illustra sentimenti, stati d’animo e atteggiamenti umani. Emblematico, oltre al caso dei morgoni che parassitano il cervello degli esseri umani, è l’episodio del dispettoso nano Donçu, il quale agisce per un interesse di una banale concretezza: recuperare la propria dimora, occupata da un gatto selvatico, o la presenza del fantasma di Vlad Țepeș/Dracula, che rientra nel «gioco al mito» sopra ricordato.

Un secondo percorso di lettura è offerto dall’abile tessitura dell’ordito delle storie individuali sulla trama della Storia collettiva o, meglio, evenemenziale.

La Storia dei manuali e delle enciclopedie, descritta in maniera obiettiva e convenzionale, si riorganizza in funzione delle storie

vissute soggettivamente dai vari personaggi, secondo il processo di destabilizzazione delle metanarrazioni tipico della “condizione postmoderna” teorizzata da Lyotard. Esempari in tal senso sono la biografia dello spătar Gongea, che racchiude nel proprio sottotesto tutta una serie di avvenimenti e personalità di spicco dell’agitato medioevo valacco, così come le genealogie di Iscru e Ioniță, l’episodio tragico e romantico di Zoe Moruzi e quello drammatico del signor Antonică durante il primo comunismo, quando per Zogru molte persone “erano diventate [...] mura inespugnabili

9 “La mia specializzazione in storia della cultura e il dottorato in simbologia mi hanno aperto proficue prospettive in direzione della finzione romanzesca. La mia esperienza di vita è anche intellettuale, e il romanzo, com’è noto, proviene dall’esperienza vissuta. Non è possibile separare la vita di un uomo dal suo bagaglio intellettuale” (RUȘTI & MALAMEN 2006).

li, racchiuse in una corazza di ferro che non poteva penetrare” mentre altre “non riusciva a controllarle, avevano la mente completamente deserta, come se qualcuno avesse spazzato via dai loro cervelli ogni ombra di pensiero”. In questa direzione si colloca anche l’elemento «di costume», attraverso il quale l’autrice coglie con finezza e ironia la natura sintetica/sincretica dello spazio romeno-balcanico, saggio e frivolo ad un tempo, attento al sacro ma anche profondamente irriverente. Ad esempio, insieme a Zogru viviamo una struggente storia d’amore ottocentesca e una molto più prosaica relazione degli inizi del terzo millennio, siamo testimoni degli intrighi politici medievali e di quelli dell’«ossessivo decennio» del regime popolare romeno o ci intromettiamo nelle dubbie manovre di un funzionario medievale, di un membro della nomenclatura comunista e dei moderni rappresentanti istituzionali della Romania democratica, non trascurando neppure di fare un tuffo nella decadenza, nella superficialità e nella dissoluzione morale della transizione (di cui è epitome «l’intellettuale» Andrei Ionescu, ma dalla quale non è esente neppure la protagonista femminile, Giulia).

Nell’ottica di una simile dialettica tra metanarrazione storica e microstorie la principale cesura nella narrazione si colloca nel periodo 1939-1959, in cui Zogru giace addormentato “nel cuore caldo della terra”, e separa il lungo periodo precomunista da quello, più breve, comunista/postcomunista. In tale prospettiva, acquisisce particolare rilevanza lo sviluppo di due personaggi a cavallo dei due periodi, che hanno destini opposti e speculari: il «mostruoso» Achile Vintilescu, giornalista agiato e borghese prima della guerra, che si autoesilia in America quando si rende conto di dove gli sviluppi politici stiano andando a parare, e la sua ex domestica Vencica, che invece approfitta della congiuntura socio-politica e diventa un membro di spicco della nomenclatura comunista. Come ha osservato il critico B. KUNCEV (2009) in occasione della traduzione di Zogru in bulgaro, benché l’incontro con la storia – in tutte le sue dimensioni – avvenga in un ambito geograficamente ristretto (la Valacchia/Muntenia) e cronologicamente definito (1460-2005), esso rappresenta, come nel caso di ogni impresa intellettuale simile, sia essa narrativa, filmica o saggistica, una provocazione destinata a far riflettere sulla sorte e sul destino non

solo del popolo romeno (meditazione alla quale Zogru offre comunque numerosi spunti) o di popoli che hanno avuto una storia per molti versi affine, come quello bulgaro, bensì dell'uomo in quanto tale, costretto a barcamenarsi tra l'impetuoso flusso del divenire storico collettivo e dei macroavvenimenti e le piccole ma non meno turbinose polle dei vissuti individuali e dei piccoli/grandi avvenimenti della vita di ciascuno.

Ovviamente, Zogru può anche essere letto come un romanzo d'amore, attraverso il filtro della ricerca di comunione e di comprensione che guida l'intera esistenza di Zogru, dall'infatuazione per Ghighina nel 1460 fino all'amore per Giulia nel 2005, passando attraverso la prima esperienza erotica con Tenica, l'indimenticabile passione per Zoe Moruzi e persino la fuga d'amore con Săftița. Zogru, il quale "forse perché era entrato per la prima volta in un corpo umano in Pampu o forse perché così era dalla nascita, aveva pensato a sé come a un maschio e come tale si era comportato", iscrive il proprio percorso nelle cronache dell'«altra» storia sulla falsariga della ricerca non tanto di una donna, benché abbia amato "tante donne da non saperne più il numero", quanto piuttosto di un "principio femminile" (COȘOVEANU 2006; s.n. – RM), il contatto con il quale è atto a decifrare il senso di un percorso esistenziale altrimenti vano e meccanico.

Ancora, come si è detto, Zogru può a buon diritto essere inserito nel fecondo filone del «balcanismo» letterario. In questo senso, certo, non è un romanzo storico quanto piuttosto «di atmosfera»: in esso si delineano in pochi tratti essenziali ed efficaci il colore e lo spirito di una Valacchia medievale bizantino-ortodossa, con le sue chiese e i suoi monasteri, i suoi principi crudeli e devoti ad un tempo e le loro lotte per il potere, il confronto tra l'Impero ottomano e il Regno ungherese e i suoi eroi, il mondo del villaggio e delle tenute nobiliari con i loro servi e i loro zingari, le leggende di fantasmi e di icone miracolose, la Târgoviște di Vlad Dracul e la Bucarest di Brâncoveanu e dei fanarioti, con le sue strade, i suoi acquitrini e la peste, nonché la Bucarest della transizione, smarrita tra una bohème letteraria avulsa dalla realtà e la vita dei quartieri di periferia, dei faccendieri, dei politici e della polizia corrotta, con qualche piccola luce di speranza che arriva dalle nuove generazioni.

Infine, il romanzo di Doina Ruști è anche, in un certo senso, una saga familiare, laddove segue lungo cinque secoli di storia romena le vicende di due famiglie, gli Stănescu discendenti di Iscru, onesti e operosi, e gli Ionescu successori di Ioniță, burocrati e corrotti, tanto schietti e altruisti e fedeli gli uni quanto impostori, egocentrici e ambiziosi gli altri, fino a Giulia Colceru, che "lavora sodo, e in modo serio, ordinato, senza forzare mai la mano", e Andrei Ionescu, "indifferente e quasi cinico, [...] privo di sentimenti durevoli, di devozione". Il mondo di Zogru è un mondo che

si continua attraverso individui appartenenti alla stessa stirpe, che conservano, così come Zogru resta Zogru indipendentemente dal corpo in cui momentaneamente riposa, atteggiamenti e inclinazioni che ricordano, soprattutto all'eroe-spirito, i loro antenati del 1460 [...]. Il passaggio dei discendenti attraverso il tempo, i cambiamenti della storia, i nuovi contesti socio-culturali non determina cambiamenti essenziali (DRAM 2006).

Prendere parte alle vite dei discendenti di queste due famiglie, così simili ai loro antenati nonostante la diversità di epoca, contesto, professione

ecc., fornisce a Zogru, privo di «nome» – nel senso di nomen gentilicium, ovvero di un «lignaggio» in senso etnologico – e quindi tormentato dal pensiero angoscioso “che forse un giorno nessuno avrebbe più saputo che lui era esistito”, un senso di appartenenza, di continuità e di riferimento nella definizione della propria identità e della propria microstoria: Il racconto di Doina Ruști parla del sangue e della sua importanza, di come i nostri destini sono governati impercettibilmente da ombre misteriose, appartenenti ad altri tempi, e condizionati dall’amalgama che scorre nelle nostre vene, di innumerevoli vissuti e avvenimenti che ci sono estranei ma dei quali ci facciamo carico in modo inconscio (RĂSUCEANU 2006).

Originata in mondo medievale estraneo a concetti quali quelli di etnia, patria ecc., grazie al ponte costituito dalla presenza di Zogru tale tipo di continuità si lascia riscoprire e reinventare nella contemporaneità – come ha osservato C. DRAM (2006) – da una società globale/globalizzata che desidera recuperare le identità regionali che nascono dalle specificità e dai dati referenziali che i loro portatori si trasmettono da secoli, le quali rappresentano un nuovo livello di riferimento dell’immaginario e di rappresentazione, alternativo tanto all’uniformità depersonalizzante quanto all’esclusivismo delle formule nazionaliste del XIX e XX secolo.

8. A cavallo tra il genere del romanzo picaresco e la sua variante cinematografica contemporanea, Zogru è quasi un «road movie (HAULICĂ 2010) letterario», in cui invece di viaggiare in automobile da un luogo all’altro vagabondiamo insieme a Zogru di epoca in epoca e di persona in persona. Con Zogru Doina Ruști non ha creato solo un personaggio ma anche un intero universo epico complesso, dai toni cangianti, ludico o tragico a seconda delle epoche e soprattutto dei loro protagonisti. Esso esprime tutta la gioia autoriale – e «lettoriale» – dell’invenzione pura e del gusto per l’avventura e coinvolge il lettore invitandolo ad affacciarsi, attraverso lo sguardo ora candido e ora malizioso di Zogru e con il discreto accompagnamento della voce autoriale, su scenari e psicologie che si schiudono davanti al lettore come finestre di un ipertesto. Il passato viene assimilato senza rifiutare il presente, il fantastico/sacro intuito senza respingere il reale/profano, e la fantasia debordante spezza gli argini ristretti del verosimile.

Esiste in romeno un’espressione, a intra în anul morții, lett. ‘entrare nell’anno della morte’, che significa comportarsi in modo molto diverso Studi Romeni 5.3a.: 5-02-2011 11:33 Pagina 134

ZOGRU DI DOINA RUȘTI 135

dal normale, essere un’altra persona, come se si presagisse l’approssimarsi della fine. Zogru è precisamente questo stato d’animo. La sua ricerca di un senso della vita appartiene a tutti noi – “c’è forse qualcuno al mondo che non desidera sapere chi è, da dove viene e dove deve andare?”, si/ci domanda l’autrice davanti al presunto Albero della Verità –, ed egli è l’impulso che guida tale ricerca lungo “quel sentiero tortuoso e splendente come un neon” che è l’esistenza: Zogru è “il polso sconosciuto del mondo e il brivido della morte”, vita e morte o, meglio, la Vita cosciente della certezza della Morte.

Incrociare il cammino di Zogru significa – come profetizza il monaco Xenopol a Ghighina – “l’incontro con la Morte, ma non un pericolo di morte...” Zogru è in questo senso il Destino stesso dell’uomo, invisibile

ai più ma accanto al quale tutti conviviamo e che a volte prende possesso della nostra coscienza, illuminandoci (“Sono lo spirito che illumina i volti sbiaditi degli uomini”, spiega Zogru all’amata Zoe) e spingendoci a vivere l’attimo. La sua è in fondo, nel bene (come nel caso della vocazione altruista e costruttiva di tutti gli Iscru dell’umanità) e nel male (come nel caso dell’egocentrismo e del terrore dell’anonimato e dei molti, troppi, Ionița di questo mondo), una storia che “racconta dei diversi tentativi di essere uomini, di aiutare e di manipolare, di amare e di vendicarci” (PETROȘEL 2008, p. 152), un racconto sulla voglia di vivere connaturata allo spirito umano, ossessionato “dal pensiero tagliente del tempo”, e su come ci si sente a percepire il battito del “polso sconosciuto del mondo” e a essere percorsi dal “brivido della morte”.

BIBLIOGRAFIA

- ALECSA 2006: Lucian Alecsa, O noua entitate literară, «Evenimentul de Botoșani», 20 octombrie 2006
- BALINTE 2006: Cristina Balinte, Un personaj năstrușnic și o „poveste” sal vată, «Cultura», 6 aprilie 2006
- COȘOVEANU 2006: Gabriel Coșoveanu, Cu înțelegere despre duhuri, «Ramuri», nr. 9, 2006
- DOBRESCU 1998: Caius Dobrescu, Modernitatea ultimă. Eseuri, Polirom, Iași, 1998
- DRAM 2006: Constantin Dram, Zogru, «Convorbiri literare», 4/2006
- HAULICĂ 2010: Michael Haulică, ...și i-a spus ce i-o fi spus, «Suspans. Ro», 6/2010, su SUSPANS.RO – Misterele care ne leagă <<http://suspans.ro/literatura/recenzii/si-i-a-spus-ce-i-o-fi-spus>> [consultato in data 15 novembre 2010]
- Studi Romeni 5.3a.: 5-02-2011 11:33 Pagina 135
136 R. MERLO
- KUNCEV 2009: Bojidar Kuncev, Despre sorta in romanul Zogru, «Ziarul de duminică», 19 august 2009 <<http://www.zf.ro/ziarul-de-duminica/ecouri-despre-soarta-in-romanul-zogru-4780330/>> [consultato in data 15 novembre 2010]
- MARCU 2006: Luminița Marcu, Doina Ruști, pe fișia îngustă dintre kitsch și literatură adevărată, «Suplimentul de cultură», 29 aprilie-5 mai 2006
- MIHĂILESCU 2006: Dan C. Mihăilescu, Omul care aduce cartea, Pro TV, 26 aprilie 2006
- PETROȘEL 2008: Daniela Petroșel, Zogru sau pelerin prin sângele muritor, «Analele Universității „Ștefan cel Mare” Suceava», seria Filologie, b. Literatură, 1/2008, pp. 147-152
- RĂSUCEANU 2006: Andreea Răsuceanu, Zogru – între saga marqueziană și romanul de atmosferă, «Viața Românească», nr. 8-9, 2006
- ROZNOVEANU 2007: Mirela Roznoveanu, Despre “Zogru”, su VETIVER – Portalul Scriitorilor Româno-Americanii din New York/Romanian-American Writers in New York, <<http://vetiver.weblog.ro/2007/04/04/Mirela-Roznoveanu-despre-Zogru/>> [consultato in data 15 novembre 2010]
- RUȘTI & MALAMEN 2006: [Doina Ruști în] Dialog cu Iolanda Malamen, «Ziua», 21 martie 2006

RUȘTI [2006]: Doina Ruști, Minibiografie, su <<http://doinarusti.ro/bio.html>> [consultato in data 15 novembre 2010]
ȘTEFĂNESCU 2006: Alex Ștefănescu, O carte pe săptămână, «România literară», 21 aprilie 2006
VASILE 2006: Geo Vasile, Duhul romanului identitar, «Luceafărul», 24 mai 2006
Studi Romeni 5.3a.: 5-02-2011 11:33 Pagina 136

(Roberto Merlo – *Quaderni di studi italiani e romeni*, nr 5/2010, Edizioni dell'Orso)